

LA FORTUNA DI MANZONI IN INGHILTERRA

di Alice Crosta

Secondo alcuni critici, come Neri e Pallotta, Manzoni nei paesi anglosassoni sarebbe stato complessivamente ignorato o incompreso.

Infatti, autori importanti del tempo, tra cui anche coloro che si interessavano di letteratura italiana e/o che visitavano l'Italia, non hanno lasciato testimonianze di una conoscenza delle opere di Manzoni. Le recensioni delle sue opere sono a volte ambivalenti o riduttive, e vi sono riviste importanti che non si occupano di lui. Inoltre, le voci di enciclopedia dedicate a Manzoni sono più brevi di quelle su altri personaggi italiani, e le informazioni su vita e opere sono spesso inesatte.

Secondo i critici, la fortuna di Manzoni nel mondo anglosassone era ostacolata in primo luogo dai difetti delle traduzioni: infatti, le sei traduzioni anglofone dei *Promessi sposi* (quattro inglesi e due americane) pubblicate tra il 1828 e il 1845¹ sono spesso ridotte o comunque segnate da vistosi errori. Altri ostacoli erano il cattolicesimo di Manzoni, difficilmente assimilabile in un contesto protestante, e il confronto con Scott, che a volte penalizzava *I promessi sposi*.

Tuttavia un esame più approfondito della questione permette di ridimensionare il peso di questi fattori e, per quanto riguarda la Gran Bretagna (argomento di questo articolo), di condividere l'interpretazione più favorevole della fortuna inglese di Manzoni proposta da Dionisotti.

I promessi sposi furono letti nell'originale da personaggi importanti della cultura romantica e vittoriana, come Mary Shelley (1828), Scott (1830), Elizabeth Barrett (1832), Gladstone (1834), Newman (1837), Dickens (1844), Macaulay (1856), George Eliot, Samuel Rogers. Inoltre le recensioni (individuate con una ricerca nei database dei quotidiani e dei periodici della British Library) sono molto più numerose di quelle segnalate negli studi precedenti e possono essere anche molto favorevoli. *I promessi sposi* incontrano il favore dei critici inglesi per il messaggio morale e gli ideali cristiani, incarnati da fra Cristoforo e dal cardinal Federigo; sono apprezzate sia le parti più drammatiche e potenzialmente gotiche, come la storia della monaca, il pentimento dell'innominato, le scene della peste, sia quelle comiche legate a don Abbondio².

Altre testimonianze della fortuna inglese di Manzoni sono quelle di sette viaggiatori che lo incontrarono negli anni '30 e '40: il letterato Abraham Hayward (che visitò Manzoni nel settembre 1834); Gladstone (settembre 1838); due giuristi, Frederic Rogers e James Hope (novembre 1840), e tre ecclesiastici anglicani, Thomas Allies, John Wynne e John Pollen (luglio 1847), tutti influenzati, come anche Gladstone, dal movimento di Oxford. A questi documenti si possono aggiungere la corrispondenza di Manzoni con il primo traduttore, Charles Swan, con Gladstone e con l'editore di Londra Pietro Rolandi.

Le opere manzoniane più diffuse in Inghilterra, in originale o tradotte, sono *I promessi sposi* e *Il Cinque Maggio*, la cui fama è legata evidentemente al tema napoleonico³. Non vi sono invece, a differenza che in Germania e in Francia, traduzioni integrali delle liriche e delle tragedie. Ma alcuni brani, in genere i cori e i finali, apprezzati per la drammaticità, sono tradotti nelle recensioni.

La fortuna inglese di Manzoni si sviluppa per effetto di tre fenomeni: l'italianismo romantico e vittoriano, che si manifestava nel grand tour e nelle letture e traduzioni di autori italiani; il Risorgimento, che significava da un lato l'esilio dei liberali italiani in Inghilterra, dall'altro la

¹ *The Betrothed Lovers*, [translated by Charles Swan], Pisa, 1828, 3 voll.; *Lucia, the Betrothed*, translated by A[ndrews] N[orton], New York, 1834; *The Betrothed Lovers*, translated by G[eorge] W[illiam] Featherstonhaugh, Washington, 1834; *The Betrothed*, Londra, 1834; *The Betrothed*, Londra, 1844, 2 voll.; *The Betrothed Lovers, with the Column of Infamy*, Londra, 1845, 3 voll.

² Le critiche più frequenti sono invece: l'eccessiva lunghezza delle digressioni storiche che interrompono la narrazione, la trama troppo lenta e lineare. Anche nelle tragedie viene spesso rilevata una debolezza della trama e della caratterizzazione dei personaggi. Ma anche i critici più severi apprezzano Manzoni come poeta lirico.

³ L'ode fu tradotta anche da Gladstone, nel 1838 (ma questa traduzione fu pubblicata solo nel 1861).

solidarietà dei liberali e dei radicali inglesi alla causa dell'indipendenza italiana; e, in ambito religioso, il movimento di Oxford e il revival cattolico. Complessivamente, il periodo più interessante va dagli anni '20 agli anni '50, culminando negli anni '30 e '40: quelli delle traduzioni dei *Promessi sposi* e delle visite degli intellettuali inglesi a Manzoni.

Gli esuli del Risorgimento

Parte della fortuna inglese di Manzoni è dovuta agli esuli del Risorgimento, i cui principali mezzi di sussistenza nella nuova patria erano l'insegnamento dell'italiano e il giornalismo (la pubblicazione di articoli che spesso trattavano di cultura e problemi italiani).

Dopo l'uscita della *Ventisettana*, *I promessi sposi* furono immediatamente riconosciuti come testo classico dell'italiano moderno e furono adottati come libro di lettura per l'insegnamento della lingua. Inoltre brani del romanzo, liriche ed estratti delle tragedie sono inseriti nelle antologie. Sono state individuate quattro antologie di prosa e altrettante di poesia con testi manzoniani; i curatori di alcune di esse sono personaggi noti dell'emigrazione politica italiana, come Antonio Panizzi, Carlo Beolchi (esuli dopo i moti del 1821), Giacomo Lacaita e Carlo Arrivabene (esuli dopo il 1849)⁴.

Si può notare che ben quattro di queste antologie furono pubblicate da Pietro Rolandi, libraio ed editore a Londra. La sua libreria, avviata dal fratello maggiore Giambattista (morto nel 1825), era un punto di riferimento per gli esuli e contribuì alla diffusione in Inghilterra delle opere manzoniane, in parte distribuendo le edizioni italiane e francesi, in parte pubblicando proprie ristampe. Giambattista infatti pubblicò, nel 1822, *Il Conte di Carmagnola*, nel secondo volume della silloge da lui curata *Saggio del teatro italiano moderno* (il primo volume è dedicato alla commedia, il secondo alla tragedia). Pietro pubblicò una ristampa della *Ventisettana* (nel 1841) e una ristampa del testo della *Quarantana* (nel 1843, ma senza la *Storia della Colonna Infame*).

Se quindi Manzoni aveva una fortuna indiscussa come autore scolastico, dal punto di vista del giudizio critico l'atteggiamento degli esuli (almeno quelli di cui abbiamo testimonianze) è ambivalente ed è contrassegnato da silenzi e incomprensioni. Si può affermare che Manzoni 'divide' gli esuli italiani e a volte è più apprezzato dagli stessi inglesi.

Già Foscolo, esule volontario in Inghilterra dopo la Restaurazione, era rimasto estraneo al dibattito tra classicisti e romantici e aveva espresso un giudizio negativo sul *Conte di Carmagnola*, in una lettera del 17 novembre 1826 a John Bowring, direttore della «Westminster Review». Anche Panizzi, rispondendogli da Liverpool il 2 dicembre, condivideva la stroncatura del *Carmagnola* e del Romanticismo. Foscolo aveva poi confermato questo giudizio in una recensione, scritta su invito di Bowring e rimasta incompiuta (fu pubblicata nel 1850, col titolo *Della nuova scuola drammatica italiana*).

Nel 1837 Mazzini, che si è rifugiato a Londra (dove sarebbe vissuto per oltre trent'anni), pubblica sulla «Westminster Review» l'articolo anonimo *Italian literature since 1830*. Egli si rammarica del fatto che da parte inglese vi sia scarso interesse per la cultura e i fatti italiani (molto meno rispetto al decennio precedente) e che gli autori italiani più noti siano Manzoni e Pellico. Accusa infatti gli autori della 'scuola manzoniana', come Pellico, Grossi e d'Azeglio, di esprimere un atteggiamento passivo e rassegnato, che non incoraggia alla lotta contro le ingiustizie.

Lo stesso punto di vista, con in più una polemica anticlericale, è sviluppato dal mazziniano Antonio Gallenga, che si firma Luigi Mariotti e tratta di Manzoni in vari articoli degli anni '30 e '40. Secondo Gallenga, nei *Promessi sposi* i protagonisti non sarebbero interessanti e l'autore, proponendo come eroi fra Cristoforo e il cardinal Federigo, trasmetterebbe un'immagine troppo positiva del cattolicesimo e del ruolo della Chiesa: il critico avrebbe preferito, per un romanzo ambientato nel Seicento, eroi più laici, come Galileo o Paolo Sarpi. Ma le sue riserve

⁴ L'antologia di Panizzi: *Extracts from Italian prose writers* (1828) propone due brani dei *Promessi sposi*, la storia di fra Cristoforo e la vita del cardinal Federigo. Il *Saggio di poesie italiane* (1833) di Carlo Beolchi presenta *Il Cinque Maggio*, e l'edizione successiva (*Fiori poetici*, 1839), *Il Cinque Maggio* e *La Passione*. L'antologia di Lacaita (*Selections from the best Italian writers*) e quella di Arrivabene (*I poeti italiani*) escono nello stesso anno 1855 e presentano quasi gli stessi testi: *Il Cinque Maggio*, *La Pentecoste*, i cori delle tragedie, più in Lacaita il finale dell'*Adelchi*, e in Arrivabene il discorso del diacono Martino. Si nota l'assenza di *Marzo 1821*, testo quasi ignoto in Inghilterra: non è mai tradotto né commentato nelle recensioni.

sono anche di tipo linguistico, poiché non comprende la scelta manzoniana a favore di una lingua più moderna e comunicativa: considera la toscanizzazione del romanzo un'opera di 'pedanteria', e i dialoghi gli sembrano banali. Al tempo stesso, apprezza gli *Inni sacri* e il *Cinque maggio*, testi linguisticamente classici, e considera Manzoni essenzialmente un poeta lirico⁵.

Ma non mancano i giudizi positivi sui *Promessi sposi*, come quello di un altro mazziniano, Giovanni Ruffini. Egli apprezza il romanzo per i valori morali e per il messaggio di conforto e di speranza che trasmette, e lo richiama nei suoi romanzi risorgimentali in inglese: *Lorenzo Benoni* (1853), *Doctor Antonio* (1855) e *Lavinia* (1860). Questi romanzi, scritti a Parigi, hanno una buona ricezione in Inghilterra e contribuiscono a sensibilizzare il pubblico inglese sulla questione italiana. Nei primi due testi, l'opera di Manzoni è una lettura dei protagonisti e fornisce spunti per alcuni personaggi e scene. In *Lavinia*, *I promessi sposi* sono argomento di una discussione tra il protagonista Paolo, patriota romano, e un aspirante scrittore francese, Théophile Courant. Paolo difende Manzoni per i suoi alti ideali morali e artistici. Al contrario, il suo amico ritiene che la moralità sia noiosa e propone una letteratura di consumo, che colpisca i lettori rappresentando passioni immorali e vicende violente. Quindi Manzoni e l'idealismo romantico del patriota mazziniano sono contrapposti al materialismo scettico del mondo commerciale moderno.

L'interpretazione romantico risorgimentale influenza in parte Mary Shelley, che tratta di Manzoni in due interventi sulla letteratura italiana contemporanea: l'articolo *Modern Italian Romances* («The Monthly Chronicle», ottobre e novembre 1838) e una lettera del suo *travel book Rambles in Germany and Italy* (1844). Nell'articolo la Shelley cita Mazzini, ma apprezza *I promessi sposi*, che considera, per la qualità letteraria, uno dei migliori romanzi mai scritti. Altri critici inglesi, liberali e simpatizzanti per il Risorgimento, considerano Manzoni un patriota, che nel coro del *Carmagnola* e nel primo coro dell'*Adelchi* denuncia e lamenta le sventure storiche del suo paese (le guerre interne e le invasioni straniere).

Il contesto religioso

Fin dal primo traduttore, il giovane pastore anglicano Charles Swan (1828), *I promessi sposi* furono apprezzati in Inghilterra per il contenuto morale e cristiano. Nella prefazione, Swan dichiara di non aver mai letto «a novel in which Religion looks so beautiful», poiché trasmette un insegnamento religioso senza 'bigotteria'. Il traduttore però critica il voto di Lucia, che gli sembra irragionevole, e il suo scioglimento per autorità della Chiesa. In modo analogo, il traduttore anonimo del 1844, nella prefazione raccomanda l'opera per le sue «masterly pictures of religious truth and beauty», ma si dissocia dal cattolicesimo: non consiglia ai lettori di seguire «every practice or doctrine implied in Manzoni's work».

Ma in genere la differenza confessionale non costituisce un ostacolo alla fortuna di Manzoni. Newman, che legge *I promessi sposi* nel 1837, ricorda fra Cristoforo in una lettera del 1839, in un momento in cui è a disagio nella Chiesa anglicana: il personaggio manzoniano rappresenta per lui un ideale di sacerdote cattolico.

Newman è uno dei leader del movimento di Oxford o trattariano⁶, che propone il recupero, da parte della Chiesa anglicana, della tradizione comune con quella romana: l'obiettivo era un ritorno alla Chiesa cristiana delle origini. Il revival religioso legato a questo movimento suscita un interesse per Manzoni, come si può evincere dalla corrispondenza delle date di tre traduzioni dei *Promessi sposi* (1834, 1844, 1845) con quelle del movimento di Oxford (1833-41; la conversione di Newman al cattolicesimo è del 1845).

Oltre che da Newman, il romanzo è apprezzato da John Keble, un altro promotore del movimento, e dalla scrittrice Charlotte Yonge, allieva di Keble e autrice di romanzi nel genere del *Bildungsroman* e del realismo domestico. Nella sua opera principale, *The Heir of Redclyffe* (1853), i personaggi leggono e discutono *I promessi sposi*: Manzoni è considerato superiore ad autori importanti e noti come Dickens e Byron. Le conversioni di fra Cristoforo e dell'innominato diventano un modello per il protagonista Guy Morville, che è potenzialmente

⁵ I commenti critici di Gallenga sono integrati da traduzioni: il primo coro dell'*Adelchi*, il discorso del diacono Martino, *Il Cinque Maggio* (in versi), il coro di Ermengarda, *La Pentecoste* (in prosa), alcuni brani dei *Promessi sposi*, tra cui *l'Addio monti*, particolarmente congeniale al critico, poiché descrive una condizione di esilio.

⁶ Così chiamato dai trattati teologici, *Tracts for the times*, pubblicati dal 1833 al 1841.

un eroe byroniano, violento e vendicativo; ma riesce a superare l'odio per il nemico (il cugino Philip), lo perdona e perfino si sacrifica per lui, poiché muore dopo averlo assistito in una grave malattia.

Oltre che al movimento di Oxford, la fortuna di Manzoni in Inghilterra è legata da Dionisotti al 'revival cattolico' che segue l'Atto di emancipazione del 1829 (una legge che consentiva ai cattolici l'accesso agli uffici pubblici). Era un convertito al cattolicesimo l'anonimo traduttore inglese della *Morale cattolica*: questa traduzione (*A Vindication of Catholic Morality*, 1836) fu segnalata sulla rivista «Dublin Review», appena fondata dal vescovo irlandese Wiseman⁷.

Ma questa rivista e altri periodici cattolici, inglesi o irlandesi, per decenni non dedicarono articoli a Manzoni. I contributi più importanti apparvero negli anni '80: si distingue l'ampio saggio, con traduzioni, della scrittrice irlandese Ellen Clerke, pubblicato sulla «Dublin Review» di ottobre 1882. Il ritardo delle recensioni cattoliche si potrebbe forse spiegare col fatto che le posizioni politiche di Manzoni (favorevole all'unità d'Italia e allo Stato laico) erano imbarazzanti per la cultura cattolica del tempo: è come se gli articoli fossero stati scritti, prudentemente, a 'distanza di sicurezza' dalla morte di Manzoni e dalle polemiche sulla presa di Roma.

Influenze eccentriche

Dal punto di vista della letteratura creativa, le opere manzoniane non hanno avuto una consistente influenza sulla letteratura inglese. Ma vi sono eccezioni significative, come quelle già citate del romanzo della Yonge e di quelli di Ruffini, e alcune narrazioni in cui i personaggi, che sono sempre giovani o studenti di entrambi i sessi, leggono *I promessi sposi*: il racconto *Montorio* di Samuel Rogers (1839, compreso nel poema *Italy*), il romanzo autobiografico *Perdita e guadagno* (1848) di Newman, il racconto *Mia cugina Phillis* (1865) di Elizabeth Gaskell. Inoltre, in due casi, *I promessi sposi* sono lo spunto per narrazioni di genere gotico: l'episodio della peste di Firenze nel romanzo *Rienzi. The Last of the Roman Tribunes* (1835) di Edward Bulwer Lytton, e i racconti *Innominato. The Wizard of the Mountain* (1867) di William Gilbert.

Bulwer Lytton dedica la sua opera ad Alessandro Manzoni, «the Genius of the Place». Il libro VI: *The Plague* richiama esplicitamente Boccaccio, ma verosimilmente prende a modello anche i capp. XXXII-XXXV dei *Promessi sposi*: il viaggio di Adriano Colonna alla ricerca della fidanzata Irene, sorella del Tribuno, nella città devastata dall'epidemia ricorda il secondo viaggio di Renzo a Milano alla ricerca di Lucia. Vi sono personaggi e situazioni simili: le porte della città aperte a causa della morte delle guardie; i sospetti dei passanti verso il viandante; i becchini e i delinquenti che bevono e festeggiano la peste, simili ai monatti; i frati che assistono i malati. Ma in generale Bulwer tende ad evidenziare gli elementi macabri e gli effetti di suspense.

Innominato di William Gilbert è una raccolta di undici racconti ambientati in Lombardia nel XIV secolo e centrati sulla figura di un misterioso mago, l'*Innominato*, che risiede in un castello sui monti del territorio di Lecco. Il principale racconto in cui ci potrebbe essere uno spunto manzoniano è *The Last Lords of Gardonal*, che nella prima parte è confrontabile con il tentato rapimento di Lucia: il barone Conrad, Teresa Biffi e il capo dei bravi Ludovico corrispondono a don Rodrigo, a Lucia e al Griso. Il rapimento fallisce e Conrad si rivolge all'*Innominato*, che sembra intervenire in suo favore; ma la vicenda si sviluppa in modo del tutto diverso da quella manzoniana e diventa un'inquietante storia di vampirismo. Infatti, se qualche elemento di questi racconti può avere un'origine manzoniana, il contesto è sostanzialmente differente: alla storia subentrano le leggende, alla Provvidenza la magia e il soprannaturale.

Conclusioni

I lettori e i critici inglesi dell'Ottocento, anche quelli più sfavorevoli a Manzoni, riconoscono la novità delle sue opere rispetto alla tradizione della letteratura italiana. Tutti osservano che le

⁷ Nel clima di dibattito religioso di quegli anni, anche un'opera 'minore' come la *Morale cattolica* circolava tra la classe colta inglese: nell'originale fu letta da Gladstone (1835), in traduzione da George Eliot (1842). Lo stesso Gladstone e gli altri cinque anglicani che incontrarono Manzoni sembrano considerare lo scrittore soprattutto come controversista cattolico: essi discutono di questioni come la divisione delle Chiese cristiane e i rapporti tra Stato e Chiesa, e solo marginalmente di argomenti letterari. Va ricordato inoltre che quattro di questi anglicani: Hope, Allies, Wynne e Pollen, negli anni '50 si convertirono al cattolicesimo.

tragedie, drammi storici e 'nazionali', si distaccano dalla tradizione classica delle unità aristoteliche, e che *I promessi sposi* sono il primo importante romanzo italiano. Un'altra sostanziale novità, che dal punto di vista inglese differenzia Manzoni dalla maggior parte dei suoi predecessori, laici e a volte profani, è l'espressione di fede cristiana e valori morali. Questo aspetto è particolarmente apprezzato nell'Inghilterra vittoriana, non solo dai lettori, traduttori e critici legati ad ambienti religiosi (protestanti o cattolici), ma anche dai laici. Non mancano infatti coloro che apprezzano Manzoni anche per aspetti non esclusivamente religiosi: il realismo storico e umano, la finezza psicologica, il pathos senza eccessi melodrammatici, il messaggio politico non retorico dei cori delle tragedie.

Il risultato di questi fattori è che, tra tutti gli autori italiani dell'Ottocento, Manzoni è il più noto in Inghilterra, e la fama dei *Promessi sposi* resiste nei decenni: la traduzione del 1844 viene ristampata in una collana importante ancora nel 1889.

Tuttavia, alla morte di Manzoni, la situazione storica e culturale dell'Inghilterra è molto diversa rispetto ad alcuni decenni prima. L'italianismo è ormai un fenomeno minoritario, e gli italianisti si interessano principalmente di storia dell'arte, di Dante e del Rinascimento, e molto meno della letteratura dell'Ottocento. Alla fine del secolo la conoscenza delle opere di Manzoni non fa più parte della cultura generale dei letterati e della classe colta, ma si limita sempre più all'ambito accademico e specialistico. Questa situazione si accentua nel '900 fino ad oggi, nonostante la pubblicazione di traduzioni, dei *Promessi sposi* e delle altre opere di Manzoni, molto più accurate di quelle ottocentesche.

Ma non va dimenticato che al suo tempo le sue opere, in particolare *I promessi sposi*, erano diffuse e apprezzate: si erano inserite nella cultura letteraria e religiosa dell'Inghilterra di quegli anni, occupandovi una posizione importante, e in parte l'avevano anche influenzata.

Bibliografia essenziale

Giuseppe De Luca, *Due anglicani passano in casa Manzoni*, «Nuova Antologia» LXXVI, novembre-dicembre 1941, pp. 277-81.

Carlo Dionisotti, *Manzoni e la cultura inglese*, in Id., *Appunti sui moderni*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 299-315; *Manzoni e Gladstone*, ibid., pp. 317-36.

Abraham Hayward, *Oltre le Alpi. Giornale di viaggio in forma di lettera a un amico*, con testo originale inglese, a cura di Matilde Dillon Wanke e Domenico Astengo, Milano, Vienneperre, 1999.

Vittoria Intonti, Rosella Mallardi, *Cultures in Contact. Translation and Reception of I Promessi Sposi in 19th Century England*, Berna, Lang, 2011.

John Lindon, *Alessandro Manzoni and the Oxford Movement: his Politics and Conversion in a New English Source*, «Journal of Ecclesiastical History» XLV:2, aprile 1994, pp. 297-318. Versione italiana: *Un nuovo documento per la biografia manzoniana: conversione religiosa e sentimenti rivoluzionari in una lettera (1882) di John Henry Wynne*, «Lettere italiane» XLV:3, luglio-settembre 1993, pp. 440-53.

Nicoletta Neri, *La fortuna del Manzoni in Inghilterra*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino» 74, 1938-39, pp. 3-41.

Augustus Pallotta, *British and American Translations of I Promessi Sposi*, «Italica» L:4, 1973, pp. 483-523.

Roberto Pertici, *Sulla prima traduzione inglese dei Promessi sposi: Pisa, Niccolò Capurro, 1828*, «Rivista di letteratura italiana» VII:2-3, 1989, pp. 447-68.

Ezio Raimondi, *Un colloquio europeo. Newman e Manzoni*, «Lettere italiane» LIII:3, luglio-settembre 2001, pp. 347-53.

Barbara Reynolds, W. E. Gladstone and Alessandro Manzoni, «Italian Studies» VI, 1951, pp. 63-69.